

Quando non esisteva la parola bar

Scritto da Carmelina Rotundo

Giovedì 16 Novembre 2006 13:51 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 26 Settembre 2007 21:22

Quando non esisteva ancora la parola BAR □

Artisti, letterati, politici e figlie maggiorenni sui divani dei caffè fiorentini.

di Carmelina Rotundo

La topografia dei Caffè artistici e letterari, tra la fine dell'800 e l'inizio del nuovo secolo è facilmente ricostruibile: il
ntro, il

Clou

, era - allora come oggi - in Piazza Vittorio Emanuele 1°, l'attuale

Piazza della Repubblica. Tanti

i Caffè

. Ancora

non

esisteva

la

parola

“Bar“ - più numerosi e più

grandi

di come oggi li vediamo:

il “vecchio” Gilli, il Paskowski, le Giubbe Rosse, il Donnini ed il

bel locale di Firenze

Il Gambrinus

, la cui sala

oggi accoglie

il Cinema.

In Piazza Duomo, uno quasi di fronte all'altro e dai nomi molto simili: Rosa e Rosina, aperti tutta la notte, “delizia” dei nottambuli

più accaniti

che qui continuavano a chiacchierare e a bere, dopo aver fatto il giro degli altri Caffè.

All'angolo di via Martelli, il Bottegone, che non era tanto il locale degli intellettuali, ma della borghesia, Caffè concerto dove si ascoltava l'orchestra e, cosa eccezionale per allora, si

potevano portare le

signore e le figlie

maggioenni: i divani rossi

del Bottegone hanno accolto uomini

politici ed artisti di teatro, molti dei quali venivano dal Piccolini.

Quando non esisteva la parola bar

Scritto da Carmelina Rotundo

Giovedì 16 Novembre 2006 13:51 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 26 Settembre 2007 21:22

Piazza Signoria con i suoi eleganti caffè apparteneva invece ai turisti. Nella via Cavour al 41 rosso, tra la Gio
ielleria Calosci
e la

Casa della stilografica

, quasi sopra ad un
nuovo bar, una lapide ci
rimanda indietro nel tempo
quando

nello

stabile

“ebbe sede il

Caffè Michelangiolo

, geniale ritrovo di un gruppo di liberi artisti
che l'arguzia fiorentina soprannominò
“*macchiaioli*”

,
le cui opere, nate tra le lotte politiche

e gli

eroismi

guerrieri del Risorgimento

nazionale, perdurarono

il lume della tradizione pittorica italiana”.

Nella stessa via il *caffè dei Risorti* proprio di fronte alla Prefettura dove oggi c'è *Frette*. Posto rilevante nel panorama artistico letterario, aveva il

caffè

San Marco

, in Piazza San Marco

frequentato soprattutto da studenti proprio

perché, allora

come oggi, si trova

vicino all'Università e all'Accademia delle Belle Arti.

Altre punte c'erano state in via de' Pecori, la famosa birreria Cornelia, grande, con giardino e all'angolo

tra Via

de' Benci

e Borgo Santa Croce, vicino alla

Biblioteca Nazionale: il café delle Colonnine.

Più lontani e più eccentrici i locali sulle colline: *L'Aurora* a Fiesole. *La Loggia* al Piazzale Michelangelo e lo

Chalet

Fontana

frequentato da Rosai, il quale aveva lo studio in via S. Leonardo.

Si andava al caffè perché intono alla “tazzina” si poteva stare “al caldo”; in quattro/c

Quando non esisteva la parola bar

Scritto da Carmelina Rotundo

Giovedì 16 Novembre 2006 13:51 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 26 Settembre 2007 21:22

inque, seduti su confortevoli
sedie

intorno al tavolino, la luce elettrica era abbondante e così il riscaldamento. I caffè
divennero dunque

luoghi di lavoro, punti di incontro, spesso più importanti della casa “Per anni le Giubbe Rosse
furono il mio recapito abituale
nelle mie scappate a Firenze” diceva Carlo Carrà. Delizie e dolori, come si suole dire e quella
tazzina di caffè

qualche volta era all’origine di preoccupazioni. Soffici a proposito ricorda

che al Gambrinus, dato che c’era l’orchestra

il caffè era caro, “Pagare il conto costituiva il più grave problema di ogni sera”; il Caffè San
Marco

era

invece più economico. “Una tazzina
di caffè qui

costa ragionevolmente meno“ scriveva il Piccini. Il centro, il
clou

restava però Piazza Vittorio a cui Giovanni Papini

dedicò una dissacrante poesia.

Le redazioni di grandi riviste si riunivano nei caffè: “Lacerba” di Papini e Soffici che, dichiarata
la guerra

1915-18,

cesserà

la

pubblicazione; la “ Voce” di Prezzolini;

“Solaria“

di Montale

durerà invece fino al

1934. Dino Campana veniva a piedi da

Marradi

con una bisaccia piena di libri e nei caffè vendeva i suoi

Canti

Orfici

; indossava allora

pantaloni

fatti con la tela di

una tenda

e strappava

la prima pagina

a chi

giudicava

“non degno”.

Era molto in voga allora una strofetta che Alberto Viviani riporta nel suo volume edito nel 1933
e dal titolo “GIUBBE

ROSSE”

Quando non esisteva la parola bar

Scritto da Carmelina Rotundo

Giovedì 16 Novembre 2006 13:51 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 26 Settembre 2007 21:22

“Autunno”

*Domenica, ore sei
tutti si danno del Lei
intorno ai tavolini piccolini e sudicini dei noiosi caffè
Piazza Vittorio. Piazza Rotatorio. Piazza dei letterati
che dicono male di tutti
assaggiando i gelati sotto gli occhi di tutti...*

Ecco un'altra divertente citazione:

“Giubbe rosse è quella cosa che ci vanno i futuristi se discutono non c'è Cristo non puoi giocare a dama”

Ambiente dalle mille sfumature, sempre in fermento, dove non c'era mai da stare tranquilli, dove l'immaginazione andava alla ricerca di nuove frontiere e di amici, dove persino le luci, gli specchi molati, i camerieri, il conto, i frequentatori creavano “quella cosa” da cui difficilmente ci si poteva staccare perché tutto, lì, diventava indimenticabile.

Carmelina Rotundo - DEApres